

IL POSTO DELLE DECISIONI

(The Responsibility Seat)

di Tony Barwick

La poltrona di Straker era una di quelle che scottano, e nessuno gliela invidia-
va.

Oltretutto, non erano indispensabili gli alieni per creargli un mare di guai diffi-
cilmente risolvibili.

Quel mattino Straker giunse al quartier generale con la consueta puntualità.
Alec Freeman era già al lavoro, e stava sbrigando l'ordinaria amministrazione:
per il momento non c'erano UFO in giro.

– Come vanno le cose? – domandò il comandante.

– Tutto tranquillo. – rispose il suo amico senza nascondere la propria soddisfa-
zione.

– Puoi venire da me un momento? – riprese Straker.

Freeman lasciò il lavoro al tenente Ford e si avviò verso l'ufficio del suo supe-
riore.

– Siediti, Alec. – gli disse questi. – È per la lista di avvicendamento alla base
lunare.





– Me l’aspettavo... - sospirò il colonnello.

– Bisogna modificarla.

Freeman aveva già capito: la solita storia. – E... chi glielo va a dire? – Straker lo guardò in modo eloquente. – Dovevo immaginarlo... - risospirò il colonnello, rassegnato al suo destino di mediatore tra Straker e i suoi uomini. In quel momento trillò il telefono dell’ufficio.

– Straker.

– C’è Jo Fraser per lei. – disse la voce di miss Ealand.

– Chi? – a Straker quel nome non diceva nulla.

– Il reporter dell’agenzia di stampa. – precisò la segretaria.

A volte la copertura dello studio cinematografico era veramente pesante. – Aveva un appuntamento? – disse il comandante, cercando una via di scampo.

– Sì – rispose implacabile miss Ealand – Aveva fissato un’intervista per oggi.

– Grazie signorina. – Forse aveva ancora una possibilità. – Alec, non puoi pensarci tu...?

Una volta tanto Freeman poteva declinare l’incarico. – Ma chi è il direttore degli studi? – rispose sadicamente – È te che vuole intervistare!

Straker si sentì cogliere dalla depressione. Anche se non c’erano attacchi alieni imminenti, c’era sempre molto lavoro da svolgere per la SHADO, e quell’incomodo non ci voleva. – Dovrà scrivere un articolo per qualche stupido rotocalco! – sbottò, infastidito. – È una bella seccatura!

– Può avere anche i suoi lati buoni... - disse Freeman, per calmarlo. – Ci metteranno la tua foto, chissà quante ammiratrici ti scriveranno! – disse, sapendo che la sua foto non avrebbe invece mai interessato nessuno: non era fotogenico co-

me il comandante.

Intanto si erano avviati fuori dall'ufficio, e incrociarono il tenente Johnson.

– Comandante, la scheda del rifornimento... - disse la ragazza.

– La dia al colonnello... - disse acidamente Straker – Io devo andare in pasto alla stampa! – e si allontanò, sotto lo sguardo stupito del tenente e di Freeman. Ovviamente doveva salire con l'ufficio-ascensore, che per il pubblico era l'ufficio dello Straker-produttore e nessuno sapeva a cosa servisse veramente. Quando l'ufficio si posizionò in modo da potervi accedere dall'anticamera di miss Ealand, Straker chiamò la segretaria. – Sono pronto, signorina.

– Sì, signore. – rispose la donna, poi fece accomodare il reporter.

Quando la porta si aprì, Straker cercò subito di mettere le mani avanti. – Sarà bene che le dica subito che ho pochissimo tempo, signor Fraser... - ma dovette interrompersi, perché c'era un imprevisto.

Davanti a lui stava una donna poco più che trentenne, con un miniabito che lasciava vedere un bel paio di gambe e un generoso décolleté. Ed anche l'espressione del viso era decisamente in linea con l'abbigliamento.

– Devo scusarmi, credo... - disse maliziosamente la donna – il mio nome è Josephine Fraser. Il fatto è che credo che in un mondo di uomini "Jo" sia più conveniente.

Straker non era così sicuro. – Lei trova che sia... "un mondo di uomini"? – farfugliò.

Lei era ancora in piedi, e guardò allusivamente la sedia. – Spero che vorrà per-





donarmi...?

– Oh, sì... - per essere ufficialmente un uomo di mondo, Straker era nell'imbarazzo più totale. – Prego, si accomodi! – Finalmente riuscì a riprendersi e a riavere la consueta sicurezza. – Bene, attacchi pure, signorina! – disse. Forse non sarebbe stato così spiacevole.

– Vediamo un po'... da quando è a capo di questi studi, signor Straker? – aveva iniziato lei con il blocchetto di carta in mano, ma lui la interruppe subito: aveva notato una mano entrare ed uscire furtivamente dalla borsetta, e la mossa non gli era piaciuta. – Scusi... ma lei registra le sue interviste e prende appunti? – disse, sospettoso. Lei finse di cadere dalle nuvole, ed allora lui si spiegò meglio. – Ho visto che ha un microfono nella borsa... - disse lentamente.

Quello non era il tipo di donna che si lascia mettere nel sacco. Fece un sorriso disarmante e si spiegò. – Oh, con quello registro ciò che lei dice... e con questo prendo nota delle mie impressioni.

– Su di me?!?

– Io do sempre molta importanza alle prime impressioni... - concluse lei, sempre maliziosa.

– Lo faccio anch'io! – rispose Straker. Ed era sincero.

Jo Fraser ci sapeva fare parecchio. Era riuscita a mettere a proprio agio un personaggio generalmente scostante come Straker e il tempo era volato. Da parte

sua, Straker si era veramente rilassato, era tanto tempo che non concedeva i suoi preziosi minuti ad una bella donna. Soddisfatto della bella chiacchierata, si alzò dalla sedia insieme a lei e la condusse fuori dall'ufficio.

– Bene – disse – l'accompagno alla macchina. – Già che c'era, voleva sfruttare ogni minuto di quella piacevole compagnia.

– Non voglio farle perdere altro tempo... - si schermì lei.

– No, no – rispose lui, galante – Devo giusto andare agli studi... - e così facendo coglieva l'occasione per farsi vedere in giro, cosa che ogni tanto doveva fare per rendere credibile la copertura della SHADO. Uscirono dall'anticamera, e Jo salutò miss Ealand in modo quasi provocatorio. La segretaria restò impassibile come sempre, domandandosi però come fosse riuscita quella donna di dubbia serietà ad abbindolare il comandante.

Straker accompagnò Jo nel parcheggio, dove c'era in attesa una fiammante Porsche Carrera. Ne restò impressionato.

– Bella macchina! – le disse.

– Sudore della fronte... - sorrise lei. Poi disse – La ringrazio, è stato molto gentile.

– È stato un piacere! – rispose lui, con convinzione.

Jo mise in moto mentre lui si allontanava. Ma quando fu sufficientemente lontano lo spense di nuovo e scese.

Più o meno nello stesso momento, Ford aveva ricevuto una comunicazione dal-





lo Skydiver, che doveva passare al comandante. Chiamò nell'ufficio al quartier generale ma non lo trovò. Allora chiamò l'ufficio-ascensore. – Comandante Straker! Comandante Straker! – disse nell'interfono. E fu una rischiosa leggerezza.

Pochi minuti dopo Jo Fraser varcò nuovamente l'anticamera di miss Ealand. – Signorina! A cosa dobbiamo il piacere di questa nuova visita? – disse la segretaria, con un tono quasi sarcastico.

– Ho lasciato la borsa... - disse Jo.

– Ora gliela prendo... - disse la segretaria, ma Jo balzò verso la porta. – Lasci, faccio io! – disse, ed entrò.

Miss Ealand le corse sveltamente dietro: non era una buona cosa lasciare estranei soli nell'ufficio-ascensore. Jo aveva già afferrato la borsetta.

– L'ha ritrovata? – disse miss Ealand, controllando con discrezione che tutto fosse a posto.

– Sì, grazie. – rispose la giornalista, sempre enigmatica, e se ne andò.

Nel frattempo Straker si stava dirigendo verso i teatri di posa. Due isolati più avanti un uomo con una radio trasmittente controllava la strada, aspettando l'uomo che si stava avvicinando. In ascolto c'erano altri due uomini dall'aria

poco raccomandabile, uno dietro un angolo e un altro dietro una finestra, ed entrambi armati di fucili mitragliatori. L'uomo con la trasmittente impartiva ordini e prendeva tempo. – Aspettate. – disse. – Quando do il segnale.

La vittima si avvicinava sempre più, era quasi a tiro. – Ora! – disse il capo, e i due uomini armati aprirono il fuoco. La vittima venne colpita al volto e al petto, si accasciò contro un muro e cadde a terra senza vita. Era un uomo con i capelli biondi che assomigliava molto a Straker.

Il capo dei sicari guardò con espressione soddisfatta il risultato, poi gridò – Stop!

A quel punto il morto si rialzò massaggiandosi i lividi, mentre l'altro si avvicinava chiedendo premurosamente – Tutto bene?

Il sicario con la radio era un regista e la vittima un attore, in una delle tante produzioni degli studi cinematografici di Harlington.

– Adesso facciamo qualche primo piano, dal momento in cui alzi le mani... - continuò il regista, mentre sopraggiungeva anche Straker.

– Come va? – domandò all'attore che era quasi suo sosia.

– Bene, bene! – rispose quello, compiaciuto delle attenzioni del grande capo.

– È riuscita benissimo! – continuò il gran capo. – A proposito, quella faccenda del contratto è stata risolta. Passi dalla mia segretaria...

- Ci conti! – disse l'attore, al colmo della soddisfazione. Non poteva immaginare quanto poco ci capisse Straker di quelle faccende, e quale gigantesca finzione interpretasse.





Mentre Straker si era preso quel minimo svago, Freeman aveva provveduto a mandare avanti tutte le altre faccende più serie. Doveva però consultarsi con l'amico e interpellò Ford. – Dov'è il comandante Straker?

– L'ho chiamato poco fa, sta rientrando dagli studi. – rispose il tenente.

Straker stava infatti varcando la porta dell'anticamera dell'ufficio-ascensore.

– È venuto qualcuno per me? – domandò a miss Ealand.

– No, signore... - rispose la segretaria - ... anzi sì! La signorina Fraser!

Straker si inquietò. – È tornata?

– Sì signore, aveva lasciato la sua borsetta. Era lì nel suo ufficio.

Sempre più allarmante. – Non l'avrà fatta entrare! – disse Straker.

– Beh, solo per un momento... - ammise la donna, imbarazzata.

– Capisco. – concluse il comandante, e si infilò nell'ascensore.

Mentre scendeva continuava a pensare a quel dannato registratore in quella borsetta. E avrebbe giurato di non aver visto la giornalista nell'atto di spegnerlo.

Andò di corsa in sala controllo e chiamò: - Alec! Ford! – proseguendo verso il suo ufficio. I due uomini lo seguirono, perplessi.

– Cosa c'è? – domandò Freeman.

Arrivò subito al punto. – Mi ha chiamato nessuno negli ultimi 15 minuti?

- L’ho cercata giù agli studi. – disse Ford.
- No, dico in ufficio, con l’interfono. – Straker era sempre più in ansia.
- Beh, prima ho provato lì. – ammise il tenente.
- E cosa ha detto?
- Niente, non c’era risposta. – Ford, ovviamente, non riusciva a capire la domanda.
- Ma avrà pur detto qualcosa! – disse Straker spazientito. Poi chiari: - È importante!
- Beh, ho detto... “comandante Straker”! – disse imbarazzato l’ufficiale, iniziando a capire il significato di quella piccola inchiesta. – Non c’era risposta e ho riappeso! – concluse.
- Comandante Straker... grazie Ford! – disse Straker congedando il tenente. Quando quello fu uscito, chiuse la porta e si sfogò con Freeman.
- Sono stato un vero idiota! – disse al colonnello. – Aveva con sé un registratore! Lo ha lasciato nel mio ufficio! Può aver registrato la chiamata di Ford all’interfono! – continuò, al colmo della costernazione.
- E che vuol dire? – ribattè Freeman, cercando di minimizzare. – Ha detto solo “comandante Straker”! Anche se lo ha inciso cosa vuoi che significhi?
- Non molto, questo è vero. – ammise Straker – ma potrebbe far venire a quella giornalista e ai suoi colleghi la voglia di cominciare a curiosare!
- Era una ragazza? – domandò Freeman, colpito dalla circostanza.
- Già! – ammise Straker a denti stretti. Ma ora occorreva fermarla. Chiamò





miss Ealand. – Signorina, mi chiami la “Global Press Agency”, voglio parlare con quella Josephine Fraser. È urgente.

La segretaria annuì nel telefono, e Straker attese con ansia il collegamento. Intanto Freeman non stava più nella pelle: il suo amico colto in fallo da una donna era un evento decisamente unico. – Che tipo era? – domandò.

– Uhm... intelligente! – borbottò il comandante, restio ad ammettere di essere rimasto abbagliato dal fascino femminile.

– Carina? – incalzò il colonnello, che la sapeva lunga in materia.

Miss Ealand nel frattempo era in difficoltà. Alla “Global Press” nessuno aveva mai sentito parlare di Jo Fraser. Chiamò subito Straker. – Ho chiamato l’agenzia – disse – Non conoscono nessuna Josephine Fraser.

Era molto peggio del previsto. – Chiami tutte le altre agenzie! – fu la risposta – È molto importante! – Straker dovette trarre le sue conclusioni. – Intelligente... molto attraente... un pericolo per la sicurezza!

Straker non ebbe da riflettere a lungo per decidere cosa fare. L’unica cosa possibile era inseguire Jo Fraser e recuperare quel nastro. E decise di farlo personalmente.

– È stato un mio errore. Tocca a me. – spiegò a Freeman.

– Insisto per andare io... - ribattè il colonnello. Difficile dire se in realtà entrambi avevano voglia di rivedere la ragazza.

– Non dovrei metterci molto – minimizzò il comandante accingendosi a partire – Devo trovarla e riprendermi il nastro. Nel frattempo tu prenderai il comando.

– Come vuoi. – sospirò rassegnato Freeman.

– Ecco qua, Alec... “il posto delle decisioni”! – disse Straker indicando la sua scrivania – ti assicuro che non è affatto comodo! Ogni due ore ti telefonerò. Straker sapeva benissimo di essere pressochè indispensabile, e aveva voluto garantire comunque il suo appoggio all’amico, anche in sua assenza. Tornò agli studi cinematografici, prese la sua turbocoupè e partì all’inseguimento di Jo.

- Avvistamento radar settore 4. Direzione 1-4-6 verde. Velocità SOL 0,8. Distanza 20 milioni di miglia in diminuzione.

La voce metallica del SID rompe la quiete di quella giornata. Straker si era assentato, ma un avvistamento era una situazione che Freeman aveva gestito da solo già in diverse occasioni.

– Identificato? – domandò il colonnello a Ford.

– Ci vorrà ancora qualche secondo. – fu la risposta.

Era proprio un UFO, e Base Luna ricevette l’ordine di lanciare gli intercettori. I tre apparecchi lanciamissili partirono immediatamente, con il tenente North al comando della squadriglia.





Secondo le consuete procedure, non appena raggiunta la distanza di tiro i tre velivoli lanciarono i loro ordigni esplosivi, ma quell'UFO era particolarmente fortunato perché riuscì a schivarli tutti e tre.

– Bersaglio negativo. L'UFO ha virato ed è fuori tiro. – trasmise North.

– L'abbiamo perso... - disse costernato Freeman.

La ricerca di Straker proseguiva. Trascorse le due ore si fermò in un bar per telefonare a Freeman. Miss Ealand avvertì il colonnello della chiamata.

– Ho il comandante Straker in linea – disse la segretaria – vuole sapere come vanno le cose.

– Gli dica di stare tranquillo! Tutto OK! – rispose Freeman, che non voleva dare altri grattacapi all'amico, oltre a sembrare incapace di sostituirlo per qualche ora.

In realtà le cose non erano completamente tranquille: il SID aveva segnalato un oggetto immobile nell'atmosfera. Freeman si stava consultando in ufficio con Ford per decidere il da farsi.

– Perché, non è vero? – disse il colonnello notando l'espressione infelice di Ford alla parola "tutto OK".

– Io credo di sì... - rispose imbarazzato il tenente.

– Ma abbiamo quel segnale sullo schermo radar... e lo provoca qualcosa!

– Questo è chiaro, ma...

- Può essere quell'UFO.
- Ma è praticamente immobile! – Ford non sapeva cosa pensare, ma non voleva contraddire il superiore.
- Il problema è: si tratta di un UFO oppure no? – in un altro frangente Freeman avrebbe riflettuto più a lungo, ma con un UFO sfuggito agli intercettori bisognava decidere in fretta.
Ford si fece coraggio. – Sarà solo un'opinione... ma sono convinto di no! – disse. – Naturalmente lo terremo sotto controllo... - aggiunse per tranquillizzare il colonnello, ma questi non era tranquillo.
- No! – disse Freeman, deciso. – Lanci Sky 1. Gli dica di vedere cos'è.
- Agli ordini. – disse Ford.
Il tenente tornò alla sua postazione e trasmise l'ordine a Waterman.
Il capitano dello Skydiver 1 diede inizio alla procedura di lancio, indossò la giacca di volo e l'elmetto e si lanciò nello scivolo che lo portava al sedile di pilotaggio dello Sky.
In pochi minuti il sottomarino alzò la prua e sparò il velivolo da caccia della SHADO alla ricerca di quell'oggetto misterioso.
Dal quartier generale, Ford seguiva il volo del capitano. – Controllo a Sky 1 – trasmise – Posizione 0-1-8-2-9-4. Distanza 25 miglia.
- L'ho individuato sul mio radar. – fu la risposta di Waterman. – Lo avrò in contatto visivo tra circa un minuto.
Pronto a qualunque emergenza, Waterman si fece largo tra le nubi per vedere il





suo bersaglio. Se fosse stato un UFO, avrebbe dovuto preparare i missili. Al quartier generale, Freeman attendeva con ansia il suo rapporto.

– Mi sembra di vederlo... - disse poco dopo, poi confermò – Contatto visivo! Ma se era un UFO, era un UFO insolito. Estremamente lungo in senso verticale, di un colore anomalo, se ne stava lì a dondolare pigramente tra le nubi. Un pilota esperto come lui non ebbe difficoltà a capire cosa fosse. – È un pallone meteorologico! – disse incrociandolo a breve distanza prima di virare di bordo. Ford guardò timidamente Freeman dietro di lui, ma il colonnello non disse una parola e andò a rintanarsi nell'ufficio di Straker.

La caccia a Jo Fraser stava volgendo all'epilogo. Straker era giunto fino al motel Grenville dove alloggiava la donna. Quando la vide entrare dopo averle fatto la posta, scese dall'auto ed entrò a sua volta. La seguì con calma, aspettando che raggiungesse la sua stanza: non voleva testimoni tra i piedi. Quando lei aprì la porta, lui fu lesto ad entrare a sua volta, cogliendola di sorpresa.

– Signorina Fraser...

- Come ha fatto a trovarmi? – disse Jo, allibita.

– Il guardiano degli studi annota le targhe di tutte le auto che entrano, così è stato facile sapere dove potevo trovarla. È bastato fare tre o quattro telefona-

te. – la guardò severamente. – Per chi lavora?

– Per conto mio. – rispose lei, sapendo di essere ormai scoperta.

– E vende quello che trova al miglior offerente...

- Le ho mentito per necessità. – tentò di difendersi - Se non le avessi detto che ero dell'agenzia, non mi avrebbe mai ricevuto.

Commovente. Ma Straker aveva un solo scopo. – Bene – disse – mi dia quel nastro e chiudiamola così.

Lei lo guardò con aria di sfida: non intendeva mollare il frutto della sua fatica.

Ma Straker alzò la voce. – Mi dia quel nastro! – disse in tono minaccioso.

A malincuore, lei aprì la borsa e glielo diede. Finalmente. Lui lo rimirò con ansia. Aveva ancora una preoccupazione. – Lo ha riascoltato?

– Non ho avuto tempo.

– Meglio così. – rispose sollevato. Ma aveva abbassato troppo la guardia, commettendo l'errore di darle le spalle. Jo non era nuova a situazioni di quel genere, e sapeva cosa fare: afferrò un vaso da fiori e glielo calò sulla testa, tramortendolo. Poi riprese nastro e borsa, fuggendo fuori.

Ma Straker non aveva perso i sensi: dopo qualche secondo riuscì a connettere di nuovo e corse dietro di lei, giusto in tempo per vederla partire a tutta velocità sulla sua Porsche. A sua volta montò sulla turbocoupè e si lanciò all'inseguimento.

La Porsche era ovviamente velocissima, e Jo tirava le marce per mettere più strada possibile tra lei e il suo inseguitore. Ma la turbocoupè aveva il doppio





dei cavalli di potenza, e Straker, pur non essendo un pilota da corsa, poteva contare sui suoi riflessi di astronauta per domare il suo mostro d'acciaio. Nonostante qualche minuto di vantaggio, la donna vide ben presto l'auto della SHADO avvicinarsi nello specchietto. Non era la strada ideale per una simile corsa: in mezzo ad un bosco, con curve strette ed alberi che nascondevano la visuale. Quando si trovò a breve distanza, Straker pigiò a fondo ed accelerò fino ad affiancare la Porsche.

Jo non mollava: non intendeva farsi prendere. Le curve impedivano a Straker di finire la manovra e sorpassare, e le due auto proseguirono appaiate per quasi un chilometro, finché non apparve un grosso camion nella direzione opposta. Sbuccò all'improvviso da dietro l'ennesima curva, e Straker agì d'istinto scartando a destra e tagliando la strada a Jo, che dovette frenare di colpo perdendo il controllo e finendo fuori strada: fortunatamente non c'erano alberi, altrimenti non sarebbe sopravvissuta.

Freeman era di pessimo umore: aveva preso una incredibile cantonata davanti ai suoi uomini. Era seduto in ufficio a rimuginare quando entrò Ford con un blocco portadocumenti.

- Beh, cosa c'è? – domandò Freeman con insolito malgarbo.
- Deve firmare queste... - disse timidamente Ford.
- Se ne vada! – era proprio arrabbiato.

– Glieli lascio qui... - disse sempre più imbarazzato il tenente. Poi capì che forse doveva spiegarsi meglio. – Un lancio Skydiver richiede l'autorizzazione. Freeman capì di essere stato scortese, e che Ford non aveva colpe. Fece subito autocritica. – Mi scusi Ford... - disse, accingendosi a firmare. Poi disse, rabbrivendo – Lo sa cosa avrebbe detto Straker?
– Sì signore – rabbrivì a sua volta il tenente – Posso immaginarlo.

Straker aveva soccorso Jo e l'aveva caricata in macchina. Lei era illesa, ma la sua auto no. E comunque, ora che l'aveva presa non intendeva più lasciarla scappare, anche se il nastro era recuperato e lui era incerto sul da farsi. Si limitava a guidare senza dir nulla, con il risultato di metterla in ansia.
– Ora dove andiamo? – gli domandò lei, senza ottenere risposta.
Finalmente lui si decise a parlare. – Mi dica chi è. – e voleva una risposta autentica.
– Jo Fraser, giornalista indipendente... fallita. Nell'ultimo mese mi hanno pubblicato un solo articolo.
Chissà se era vero. L'auto di Straker proseguì lungo la strada.





Era il giorno dei segnali misteriosi. Se gli UFO erano gli oggetti non identificati, quel giorno ce n'erano di ancor meno identificati.

Il segnale captato da Base Luna era sulla superficie lunare, e si muoveva lentamente. Era una velocità inconcepibile per un UFO, ma era comunque necessario capire cosa fosse.

– È ancora lì? – domandò il tenente Ellis a Nina Barry.

– Sì tenente. – rispose Nina che lo seguiva sul radar.

– Faccia venire il colonnello Foster. E chiami il controllo: vorrà parlare con il comandante.

Si trattava di una insolita coincidenza: il comando di Base Luna era generalmente assegnato a turno al tenente Ellis o a Paul Foster, ma in quel periodo stavano prestando servizio entrambi presso l'avamposto della SHADO.

Sulla Terra Ford ricevette la chiamata del giovane colonnello e la passò a Freeman.

– Il colonnello Foster sulla linea video. – annunciò.

Freeman si affrettò a rispondere: sentiva il bisogno di una voce amica. – Come va, Paul?

– Salve Alec – rispose Foster – sono sorpreso di vederti. Dov'è Straker?

– Te lo racconto dopo. Cosa succede?

– Qui captiamo un segnale radio a 50 miglia dalla base. Dev'essere un veicolo.

Mantiene una direzione irregolare ma viene verso di noi.

– Non avete idea di che cosa sia? – domandò Freeman.

– Proprio no. Abbiamo tentato un contatto radio ma niente.

– Che sia radioguidato?

– È possibile – ammise il giovane – ma se mantiene la rotta attuale finirà per venirci addosso. Ci vorranno un paio d'ore prima che cominci il pericolo.

– Bene Paul, ti faccio sapere. – concluse Freeman. Poi chiamò Ford. – Tenente? Voglio parlare con tutte le installazioni lunari che usano veicoli di superficie.

Nel frattempo Straker aveva deciso quale trattamento riservare alla giornalista ficcanaso: l'aveva portata in un elegante bar molto intimo. E per quanto l'ambientazione fosse ormai poco intonata alla circostanza (o almeno così poteva sembrare), continuava a farle il terzo grado.

– Perché lo ha fatto? – le domandò.

– È un lavoraccio – rispose lei – e a volte occorre arrangiarsi come si può.

– Per ottenere ciò che vuole... - disse lui, sarcastico – come quella bella auto.

– L'auto? L'ho presa a nolo. Un po' di fumo negli occhi. – attese con ansia di vedere la reazione di Straker. Poi continuò. – Ha importanza?

– Diciamo che mi interessa. – ormai il famoso nastro non lo interessava più. In





quel momento un cameriere li aveva serviti: un aperitivo per lei ed un succo per Straker, sempre poco incline agli alcoolici. Questo aveva ormai rincuorato Jo, che sapeva bene come si trattano gli uomini. – Perché non dice lei qualcosa? – gli disse.

– Preferisco ascoltarla. – sorrise lui.

– Se mi guarda in quel modo, non riesco a parlare...

Straker non aveva ancora abbandonato del tutto la sua abituale diffidenza. Intelligente, attraente... un pericolo per la sicurezza. Non poteva permettersi di dimenticarlo. Lei però credeva di sì. – Lei non mi crede, vero? – gli disse.

Lui sospirò. – Se c'è una cosa che non sopporto... - disse - ...è cenare da solo. Lei sorrise: la scintilla era scoccata.

Freeman invece era alle prese con il misterioso veicolo. Aveva sostituito Straker centinaia di volte, ma quello era proprio un caso ostico. Nell'ufficio del comandante cercava di consultarsi con Ford, ma non ne cavava grande aiuto.

– Cosa ne pensa? – disse al tenente.

– Decisione difficile. – sospirò quello.

Alla fine, prevalse l'abitudine. – Lanci gli intercettori! – concluse il colonnello. Per la seconda volta in quel giorno il tenente North e i suoi colleghi partirono per dare la caccia all'intruso.

La tensione tra Jo e Straker era definitivamente scomparsa. O meglio, era cambiata. Dopo aver fatto alcune provviste, erano giunti a casa del comandante: un elegante cottage, adeguato alla posizione pubblica di un produttore, ma ovviamente molto più piccolo della casa dove aveva abitato con la moglie, per quei pochi mesi di durata del suo matrimonio. Dopo aver parcheggiato l'auto in giardino, entrarono in casa.

L'arredamento era sobrio, ma di gusto. – Carino, qui. – disse Jo.

– Piace anche a me. – disse Straker, semplicemente. Poi riprese – Bene, dovrò darmi da fare in cucina...

- Posso aiutarla?

– No, faccio io... - poi disse, fingendo disappunto: - Acc... Ho lasciato il vino nell'auto!

– Vado io. – disse lei, che voleva rendersi utile.

– Grazie. – le diede le chiavi dell'auto e lei si allontanò. Ma il vino era stato volutamente dimenticato. Infatti Straker prese in mano il telefono e chiamò il quartier generale. Freeman, come sempre, preferì rispondere che era tutto sotto controllo. Tagliandosi definitivamente le gambe, perché così il comandante decise di tornare il mattino dopo, lasciandolo solo a risolvere quell'inghippo. Ma quella chiamata aveva anche un altro scopo. – Miss Ealand – disse Straker alla segretaria – voglio che mi faccia un controllo voce. Josephine Frazer. Controllo





completo.

– Un G-6 completo, signore?

– Esatto, signorina. Procedura G-6.

– Bene signore. – assicurò la donna. – posso cominciare subito.

Nel frattempo Jo era rientrata in casa, e Straker la fece venire al telefono. –

Faccia un saluto alla mia segretaria...

Jo non poteva resistere: lei e miss Ealand avevano antipatizzato subito, e per Jo quell'invito a cena era una rivincita schiacciante. – Come va, signorina? Vedo che lavora fino a tardi... Spero di rivederla. Buenanotte!

– Buenanotte... - sorrise tra sé la segretaria, pensando che ride bene chi ride ultimo: anche lei era decisamente curiosa di vedere chi fosse realmente quella maliarda. Il registratore aveva fatto il suo dovere, ora toccava al servizio informazioni della SHADO.

Straker riprese il telefono. – Va bene, miss Ealand. Buenanotte. – poi si rivolse a Jo. – Serviti da bere. Vado a tirar fuori l'apricatole... - in effetti, poteva arrangiarsi con cibi precotti, surgelati o simili. Lei ringraziò e gli restituì le chiavi della macchina, pregustando la bella serata.

Gli intercettori avevano localizzato il veicolo misterioso. Chiaramente non po-

tevano pensare di distruggerlo, almeno non finchè non si fosse rivelato apertamente ostile.

– Ho il contatto visivo – annunciò il tenente North. – Scendo e invio una radio foto.

Ruppe la formazione e scese a bassa quota per sorvolare il mezzo semovente e fotografarlo. In ogni caso, non era un oggetto alieno.

Foster ricevette la foto e la osservò per qualche istante, poi la ritrasmise al controllo a terra. Non era il caso di improvvisare decisioni affrettate.

La cenetta di Straker e Jo stava volgendo al termine. Per le capacità di cuoco del comandante il cibo era stato più che soddisfacente, ed ora stavano facendo le chiacchiere di rito alla luce delle candele e con la bottiglia del vino da vuotare.

– Ed, sei un cuoco eccezionale... - disse lei.

– Ho letto le istruzioni. – si schermì lui.

– Il vino è ottimo – disse Jo, che aveva fatto onore alla bottiglia – dovresti berne anche tu... - come al solito, Straker si era mantenuto sobrio. – Hai una bella casa... - continuò lei.

– Un posto dove dormire. – sospirò il comandante in tono allusivo. – È strano, Jo: oggi sono stato bene. Da quando ho divorziato, sono sempre stato per conto mio. Sai com'è...





- Sì, lo so. – disse lei. Lo sapeva davvero bene.

Ford aveva portato a Freeman la foto del veicolo.

– È russo. – disse il tenente. – Hanno una base 125 miglia a est di Base Luna.

– Russo?

– È una draga mobile per ricerche minerarie sulla superficie lunare.

– Chiami la loro base. Dica che se non fanno deviare quel veicolo...

- Spiegherò la situazione. – si affrettò a dire Ford, notando che Freeman era sempre più agitato.

Il comandante russo era estremamente gentile, per quello che si poteva capire dal suo inglese stentato. Purtroppo però era anch'egli impotente.

– Noi capiamo bene vostro problema – spiegò via radio a Foster – Sono ore che cerchiamo inutilmente contatto radio con equipaggio. Sicuramente deve essere qualche grave avaria. Veicolo deve essere fuori controllo. Tenteremo di metterci in contatto.

La collaborazione dei russi c'era, ma era inutile. Foster ricontattò il controllo di SHADO.

– Abbiamo contattato la base russa – spiegò a Freeman – ci sono due uomini a bordo, ma non rispondono.

– Funziona la loro radio? – domandò il colonnello.

– Il contatto è a posto. Semplicemente non rispondono.

Sembrava incredibile. – Qual è la loro posizione?

– A venti miglia dalla nostra base. – rispose Foster – I russi stanno cercando di raggiungerli, ma non faranno in tempo.

Ottima idea. Bastava applicarla correttamente. – Mandi un Lunamobile. – concluse Freeman - Cercate di scoprire perché non rispondono.

Come sempre, Foster non rimase nella sfera di controllo ad attendere il peggio. Prese il tenente North come co-pilota e partì personalmente alla guida del veicolo ad aria compressa.

Straker e Jo avevano terminato la cena e sgombrato la tavola. Jo si era messa ad esplorare la casa di Straker, affascinata dalla sobria eleganza dei mobili, dei quadri e delle suppellettili. Straker, dal canto suo, si era limitato ad accendere l'impianto stereofonico, diffondendo una musica molto soft che ben si sposava con le luci abbassate. Si sedette su un divanetto, osservandola con discrezione mentre lei si aggirava per il salotto. Finalmente lei se ne accorse, e vide che lui era seduto con un braccio disteso sopra lo schienale. E la guardava. Senza fretta, lei si sedette accanto a lui, ricambiando il suo sguardo. Cautamente Straker le accarezzò il viso mentre lei si avvicinava di più. Avevano ormai deciso che potevano momentaneamente abbassare la guardia. Si scambiarono un primo, appassionato bacio.

Il veicolo di Foster si avvicinava sempre più alla draga impazzita. – Dovremmo





vederlo a momenti. – comunicò a Freeman.
– Distiamo ancora due miglia. – precisò North.

Tra Straker e Jo si era ormai creata quell'alchimia che viene dal contatto fisico e dalla reciproca attrazione. Ma squillò il telefono. Mentre Straker rispondeva, scambiò un'occhiata d'intesa con Jo: lei andava ad aspettarlo nella stanza da letto.

All'altro capo del ricevitore stava miss Ealand. Le notizie che aveva non erano buone, e questo le dava una sorta di soddisfazione per aver visto giusto.

- ...e l'archivio della polizia dice che ha subito quattro arresti.

– Capisco. – disse cupamente Straker.

– Posso fare altro, signore?

– No, ci penso io. Buona notte, miss Ealand.

– Buona notte. – rispose la segretaria. Nonostante tutto, gli aveva guastato la serata.

Straker si alzò dal divanetto, spense l'impianto stereo ed entrò in camera.

Jo lo aspettava sul letto, indossando solo la biancheria intima. Quando vide la sua faccia mentre raccoglieva il suo vestito e glielo porgeva, capì che l'incanto si era rotto.

– Che succede Ed? – gli domandò.

– Vattene. – rispose lui.

– Ma cosa non va?

– So tutto. Ecco cosa non va! – disse Straker, rabbioso. Poi continuò: - Un articolo pubblicato il mese scorso... L'auto a nolo... Avevi ragione sulla prima impressione: te la sei voluta, e nel modo peggiore! Cosa avevi progettato per me? Volevi chiedere tutto ciò che volevi? O magari qualcosa di più carino, come un week-end idilliaco da qualche parte, e un tizio che sbuca fuori al momento giusto con la macchina fotografica?

Ormai era scoperta, e con rassegnazione iniziò a rivestirsi. Provò comunque a sparare le ultime cartucce. – Forse all'inizio... - tentò di difendersi.

– Oh, non darmela a bere! – le rispose sarcastico il comandante. – Non dirmi che c'è rimasto del sentimento in quella bella testolina! Ti stai rammollendo!

– Se lo fai, ti mangiano viva! – disse adirata Jo, infilandosi gli stivali. – Tanto non puoi capire. È un mondo di uomini! – e detto ciò, uscì dalla porta senza voltarsi. Straker l'aveva scampata bella.

Foster aveva raggiunto il veicolo russo. Si posò a una certa distanza per osservarlo. Freeman aveva chiesto il contatto radio diretto. – Ho il colonnello Freeman in linea. – trasmise Nina Barry al veicolo della SHADO.

– Me lo passi. – rispose Foster.

– Che notizie?

– Abbiamo stabilito il contatto visivo. Cerchiamo di farci notare. Senza successo.





– Spari un colpo d'avvertimento. – In bocca a Freeman, quell'ordine parve stonato. Proprio lui che aveva sempre criticato certe decisioni di Straker... non aveva mai dovuto prenderne di persona. Foster rimase esterrefatto da quella richiesta.

– Un colpo d'avvertimento?!?

– Mancano solo cinque miglia alla base! – incalzò Freeman.

– Ma è un veicolo civile! – Foster voleva cercare un'altra soluzione.

– Spara un colpo! – intimò Freeman.

– Va bene. – dovette arrendersi il giovane. Il tenente North iniziò, con rassegnazione, a manovrare il dispositivo di puntamento. Dal lanciamissili del Lunamobile partì un colpo che sembrò quasi centrare la draga, mentre invece era caduto a poca distanza. L'esplosione squassò il veicolo, che rimase ovviamente integro e proseguì la sua marcia. Foster ormai si era fatto coraggio, e decise di ritentare. – Provane un altro un po' più vicino. – disse a North.

Il tenente ricalcolò la traiettoria e fece nuovamente fuoco. Il veicolo sobbalzò, ma non cambiò direzione. Anche Foster non sapeva più che fare. – Nessuna reazione. – comunicò a Freeman.

– I missili erano abbastanza vicini? – domandò il colonnello.

– Un po' più vicino e l'avrei fatto a pezzi! – rispose il giovane.

– Fermalo!

Un altro ordine incredibile. – Vorresti dire... - balbettò Foster.

– Ti ordino di sparare per fermarlo! – Freeman era ormai disperato. – Mi pren-

do io la responsabilità!

Seguì un allarmante silenzio radio. – Mi hai sentito? – abbaiò il colonnello.

– Dammi il tempo di tentare qualcosa! – temporeggiò Foster. E non rispose più.

Ford si attaccò al microfono, senza avere risposta. Trascorsero alcuni interminabili minuti prima che il tenente North rispondesse.

– Voglio parlare con il colonnello Foster! – ringhiò Freeman nella radio.

– Sta cercando di salire sulla draga. – rispose calmo il tenente.

– Cosa?!?

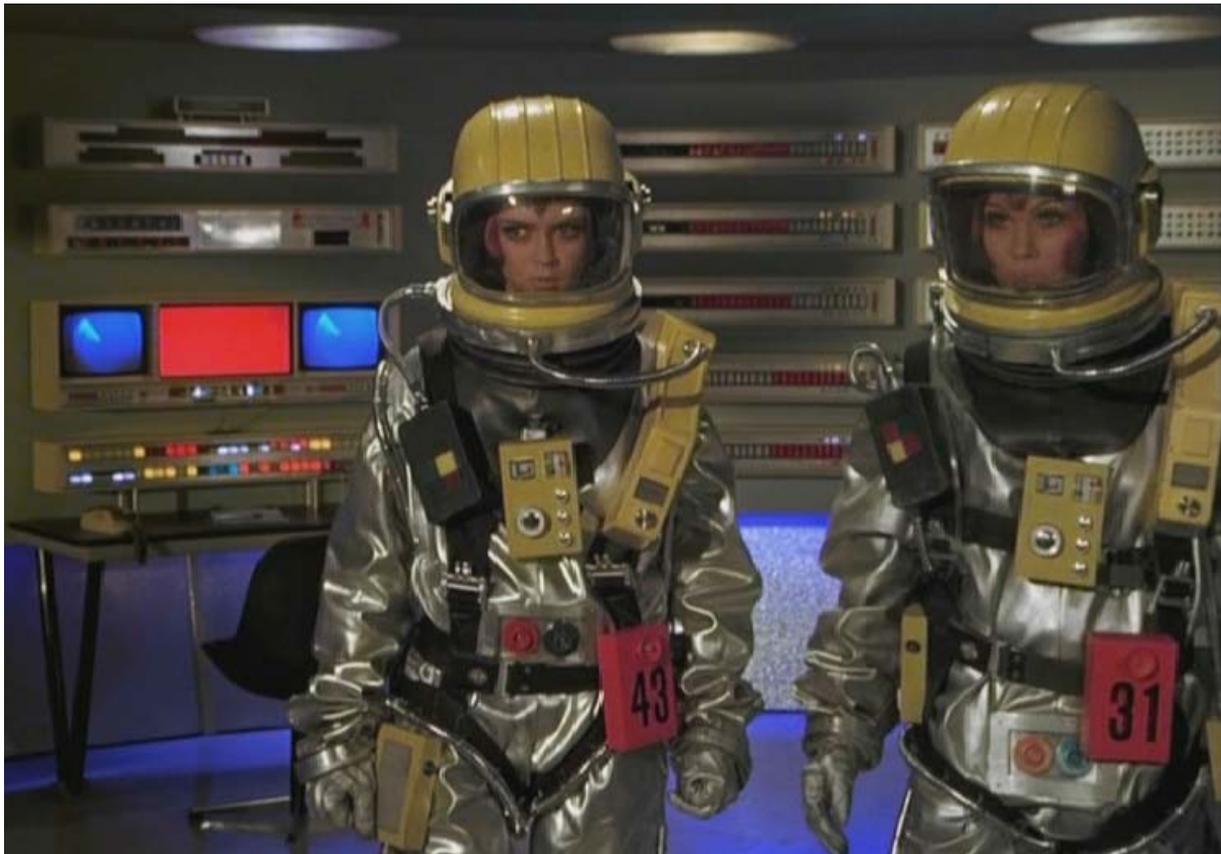
Foster aveva architettato uno dei suoi piani audaci. Si era fatto scaricare proprio in mezzo alla traiettoria del veicolo, e ne aspettava il passaggio mentre il Lunamobile si portava a debita distanza.

Forse poteva essere un'idea, se ce la faceva. Calmatosi, Freeman riparlò a North. – C'è riuscito? – domandò.

Il veicolo era appena passato nel punto dove lo attendeva Foster. – Non lo vedo – disse il tenente – Dev'essere salito a bordo.

Non era stato difficile. La draga russa era un pesante veicolo a ruote che si muoveva con una certa lentezza, almeno in confronto agli agili veicoli della SHADO. Con l'aiuto della ridotta gravità lunare, era stato come prendere un autobus in corsa. Finalmente Foster poté vedere con i suoi occhi cosa succedeva a bordo. Si trovò davanti i due piloti: uno calvo e tarchiato, l'altro più magro. Indossavano gli scafandri senza però i caschi, e sembravano divertirsi un





mondo. Ricordavano Stanlio e Ollio in stato di ubriachezza. Bastò quella visione perché Foster afferrasse il problema.

– Sono entrato nel veicolo – trasmise Foster al tenente Ellis – la pressione dell'ossigeno è bassa. L'equipaggio soffre di anossia.

Quelli intanto lo videro e lo salutarono calorosamente. – Tovarisch! – gridarono, e gli andarono incontro per abbracciarlo secondo le usanze russe.

Mancava poco, ormai. – Quanto dista? – domandò il tenente Ellis a Joan Harrington.

– 1.500 metri. – rispose la ragazza.

– Allarme rosso di emergenza! – disse il tenente negli altoparlanti della base. – Chiudere le porte stagne. Tutto il personale in procedura di decompressione.

Foster intanto cercava di sbrigarsi, mentre i russi continuavano a fargli festa. – Chiedete ai russi come si ferma questo affare!

Come sempre, il comandante russo fu pronto a collaborare. – Capito. Modo più veloce per fermare veicolo è chiudere leva rossa. Quella di circuito di alimentazione. Si trova su pannello controllo, leggermente spostato a sinistra.

Foster ricevette il messaggio e si guardò intorno, trovando subito ciò che voleva. – La vedo. – disse.

Freeman era sempre più sulle spine. – Quanto manca? – domandò a Ford.

– Poche centinaia di metri. – rispose il tenente.

Infatti il veicolo era ormai in vista della base lunare. Il tenente Ellis e Joan erano rimaste nella sfera di controllo, indossando gli scafandri spaziali. Potevano

vederlo dall'oblò.

Foster si era lanciato su quella benedetta leva rossa, ma la cosa non piacque ai due piloti. Nella loro confusione mentale, per qualche motivo ritenevano che quell'interruttore non andasse toccato. Gli saltarono addosso, e il giovane dovette difendersi. Per fortuna erano due semplici geologi che non avevano il suo addestramento. Foster si liberò alla svelta del pilota tarchiato, ma il più magro era particolarmente ostinato. Dopo essere stato sbattuto lontano un paio di volte, afferrò un cacciavite e si lanciò nuovamente addosso al colonnello, fendendo l'aria con la sua improvvisata arma.

Nella sfera di controllo, Gay Ellis e Joan Harrington vedevano il muso della draga sempre più vicino nell'oblò. Chiusero le visiere dei caschi e iniziarono a indietreggiare, quasi certe di vedere il veicolo entrare nella sfera da un momento all'altro. A Terra, Freeman e Ford trattenevano il respiro.

Mancavano pochi metri quando l'altro pilota sbagliò la mira e centrò un pannello, provocando una pioggia di scintille. Foster riuscì ad approfittare della sorpresa sbattendolo lontano e afferrando l'interruttore dell'alimentazione. Il veicolo decelerò bruscamente e si fermò a meno di un metro dalla sfera. Base Luna era salva.

Fu con grande sollievo che Gay Ellis, libera dallo scafandro spaziale, poté richiamare il comandante russo per i ringraziamenti di rito.

– Credo che i piloti non ricorderanno nulla – disse – Una fuga di ossigeno aveva causato in loro uno stato di ebbrezza.

– Ebbrezza? – domandò il comandante russo, sempre in difficoltà con l'inglese.





– Come bere troppo whisky – spiegò la ragazza. – Noi lo chiamiamo “anossia”. Il comandante si fece una risata. – Conosciamo molto bene parola “anossia”. Soltanto, noi diremmo “vodka” al posto di “whisky”. A nome di Sovatek, vi ringraziamo molto per vostro intervento.

L'indomani, Straker giunse puntualmente al quartier generale, come al solito. Giunto in sala controllo, andò a scambiare due parole con Ford.

– Bene, tutto risolto. – disse.

– E miss Fraser? – domandò il tenente.

– Siete stati rapidi con il controllo voce.

– Non è stato difficile. – spiegò Ford – Il computer ha fatto il resto. Ha una fila di denunce lunghissima.

– Era ricercata?

– Attualmente no – disse il tenente – ma si rimetterà presto nei guai. È fatta così.

– Probabile. – rabbrivì Straker. Poi domandò: - Dov'è il colonnello Freeman?

– Nel suo ufficio.

Straker si avviò verso l'ufficio pensando al rischio che aveva corso. Se quella donna lo avesse incastrato, cosa avrebbe detto il generale Henderson? Solo per dire uno dei tanti guai possibili. Nell'ufficio trovò Freeman alla scrivania. Un



Alec Freeman fresco e riposato, dopo lo stress del giorno prima. Appena concluso il guaio con la draga russa aveva dovuto correre a casa a prendere un po' di sonno.

– Ciao Alec.

– Ciao.

– So che hai avuto una brutta giornata... - disse Straker, che aveva finalmente saputo cosa era successo in sua assenza.

– Come la tua... - rispose Freeman.

Straker cavò dalla valigetta una scatola di sigari e ne porse uno all'amico. –

Paul Foster poteva morire salendo sulla draga... una decisione difficile ma giusta, la tua.

– Non è andata proprio così...

Straker lo sapeva, ma le cose cambiavano poco. – In ogni caso – disse – la responsabilità era tua.

– Avresti dovuto esserci tu. – disse il colonnello – Quella Jo Fraser... Non è riuscita a ingannarti. Se ci fossi stato io, sarebbe riuscita a commuovermi, o peggio.

Durante quella conversazione, Straker era sempre rimasto in piedi, e Freeman sempre seduto alla scrivania. Con tatto, Straker disse: - Senti, Alec...

Freeman si fece una risata: aveva capito subito. – Oh, scusami... - disse, alzandosi dalla poltrona e cedendo il posto all'amico.

